ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno IV - Num. 175
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

ULTIMA EDIZIONE

OMAGGIO

MERCOLEDI' GIOVEDI'
26-27 Luglio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-761. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e sport. L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. economica: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1350): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 2540, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La I divisione americana sul cardine del fronte coreano

Si combatte a Yongdong una battaglia decisiva

Gli uomini di Mac Arthur ripiegano lentamente a sud-est della città abbandonata - I nordisti a metà strada fra Mokpo e Pusan - Le navi alleate cannoneggiano la costa orientale

Tokio, mercoledì sera.

Sullo svolgimento delle operazioni militari nelle ultime 24 ore si possono ripetere le cose dette ieri: i nordisti avanzano senza incontrare resistenza nella parte sud-occidentale della Corea, realizzano pochi controllati progressi sul fronte centrale e sono sostanzialmente fermi sulla costa orientale.

Anche oggi le truppe americane si sono ritirate di qualche chilometro davanti all'attacco comunista sul fronte di Yongdong, mentre nella loro avanzata verso Est i nordisti partiti da Mokpo hanno raggiunto una località situata a metà strada fra il porto occidentale e Pusan, la grande base statunitense.

Infatti i comunisti operanti nel settore sudoccidentale sono entrati in Hadong, nodo stradale e ferroviario situato circa 140 chilometri ad est di Mokpo (occupata ieri) e a circa 150 chilometri ad ovest di Pusan, il porto di cui si servono gli americani per sbarcare truppe e rifornimenti per il fronte.

Raggiungendo Hadong, i «rossi» hanno tagliato la ferrovia e la strada che da Pusan conducono all'importante centro di Sunchon ed al porto di Yosu, sulla costa meridionale, rendendo militarmente inutilizzabili le poche forze sudiste che si trovano in questa sacca.

Il porto di Yosu, 115 chilometri ad occidente di Pusan, è praticamente perduto dagli americani poichè è presidiato da esigue forze di polizia sudiste, che non possono opporre se non una debole resistenza all'avanzata dei rossi. Questi si giovano della buona strada che corre parallela alla linea ferroviaria.

Yosu è uno fra i porti minori della costa meridionale della Corea e non può ospitare navi di grosso tonnellaggio, ma la sua importanza risiede nel fatto che da questo porto possono partire siluranti e sommergibili per svolgere azioni di molestia contro Pusan, base della resistenza americana.

I combattimenti più gravi ed anche più risolutivi in questa fase della campagna — si sono avuti anche stamane sul fronte ad est di Yongdong, mentre gruppi di guerriglieri hanno tentato di infiltrarsi nelle posizioni della I Divisione di cavalleria. Di fronte alla preponderanza avversaria, gli americani hanno ripiegato ordinatamente su posizioni più favorevoli.

Qui i nordisti continueranno ad esercitare il massimo sforzo: infatti aerei da ricognizione hanno avvistato un migliaio di «rossi» che si vanno andati concentrando nei pressi di Muju, a sud di Yongdong, sul lato sinistro dello schieramento americano, per sviluppare una azione aggirante.

Il bollettino di mezzogiorno diramato da Mac Arthur così riassume la situazione:

«La IV Divisione comunista ha continuato l'avanzata verso ovest e verso sud occupando alcuni porti lungo la costa. Attacchi sono stati condotti contro le due divisioni americane nel settore di Yongdong con azioni indecise. La I Divisione di cavalleria si è ritirata di circa 5 chilometri da ovest ad est della città. Due attacchi sono stati lanciati contro la XXV Divisione con gravi perdite per il nemico».

In merito alle azioni degli alleati Mac Arthur segnala poi che la VI Divisione sudista ha ottenuto lievi guadagni, infliggendo ai comunisti perdite valutate in 500 uomini e che sulla costa orientale la XXIII Divisione sudista ha lanciato con successo un contrattacco locale.

Nemmeno presso Yongdong esiste però un fronte unito e rigido. E' una battaglia di movimento continuo, ove reparti relativamente esigui operano su uno spazio assai vasto.

I reparti irregolari sono sempre molto attivi: la stessa radio comunista di Pyong Yang ha affermato questa mattina che i guerriglieri nordisti stanno infliggendo gravi danni ai sistemi di trasporto alleati nella Corea sud orientale.

Sulla costa orientale, di enorme importanza per proteggere l'accesso a Pusan, è stata fatta intervenire ancora la Marina da guerra. Secondo il bollettino di Tokio, gravi perdite sono state provocate fra le truppe nordiste nelle vicinanze di Yongdok in seguito ai cannoneggiamenti effettuati da cacciatorpediniere statunitensi. Il bombardamento è continuato per oltre un'ora diretto dagli osservatori di terra.

Altre unità americane hanno bombardato alcune piazzeforti nemiche sulla costa, mentre piloti americani e britannici partiti dalle portaerei hanno effettuato oltre cento missioni sulla Corea sud-occidentale.

Un portavoce militare americano ha dichiarato che le forze del generale Mac Arthur in Corea «potrebbero doversi ritirare in una testa di ponte con un raggio di 80 chilometri», attorno a Pusan. E una simile contrazione della zona difesa potrebbe essere resa necessaria per vari mesi, fino a quando le forze dell'O.N.U. non saranno forti abbastanza per affrontare una vittoriosa controffensiva.

Vivace dibattito sulla morte di Giuliano

e sulla versione del col. Luca

ROMA, mercoledì sera.

Dell'uccisione del bandito Giuliano si è discusso stamane a Montecitorio nel corso di una drammatica riunione della Commissione di difesa ai lavori della quale ha presenziato il ministro Scelba su richiesta dei commissari dell'opposizione e in particolare dell'on. Guadalupi (P.S.I.) dato che la Commissione doveva discutere il disegno di legge, già approvato dal Senato, per la promozione del col. Luca e dei suoi collaboratori. All'inizio della seduta Guadalupi, che per incarico della direzione del suo partito ha condotto una inchiesta a Castelvetrano, dopo aver formulato una serie di vivaci critiche al progetto di promozione ha esposto i risultati della sua inchiesta. «Da essa — egli ha detto — ho tratto la convinzione che il bandito Giuliano è stato ucciso nella casa di Castelvetrano in cui era rifugiato. L'uccisore è un civile e non un appartenente al C.F.R.B.».

A questo punto il Guadalupi per documentare la sua tesi ha fatto alcuni nomi e ha affermato che la collusione tra mafia e C.F.R.B. è provata. Sempre poi nell'intento di porre in imbarazzo il ministro Scelba gli ha rivolto varie interrogazioni.

Il ministro Scelba ha ribattuto impassibile: «Non ho nulla da aggiungere alla versione ufficiale data a suo tempo e ripetuta al Senato. Tutto ciò che di diverso viene pubblicato e detto è privo di fondamento».

Guadalupi si propone per domani di dare altri sensazionali particolari della sua inchiesta dai quali risulterebbe che la versione del col. Luca è falsa.

Lavorano in segreto i "dodici,, di Londra

Si discute sulla possibilità di una "specializzazione militare,, delle singole potenze atlantiche - La decisione sulla Germania rinviata

Londra, mercoledì sera.

I lavori dei dodici «Sostituti» sono stati ripresi oggi alla Lancaster House in seduta segreta. Segrete restano non solo le riunioni dei funzionari e le loro decisioni, ma anche l'ordine del giorno delle sedute; solo attraverso le caute indiscrezioni dei circoli diplomatici si possono ricostruire gli argomenti ed i risultati generali.

Come prevedevamo, la spinosa questione del riarmo tedesco è stata affrontata solo superficialmente e sotto l'aspetto tecnico, in un rapido esame del contributo di uomini e di mezzi che la Germania di Bonn potrebbe fornire alle potenze atlantiche. Il problema sarà affrontato dalle sole persone competenti a risolverlo, i ministri degli Esteri, e una decisione sarà presa in settimana a Washington, quando Acheson, Bevin e Schuman si incontreranno in occasione della Assemblea dell'ONU.

Non è però un segreto che le autorità militari americane premono per un cauto riarmo dei tedeschi, mentre i diplomatici fanno da freno, e che dei tre Grandi è la Francia ad avanzare sempre le più ampie riserve. Da Parigi si segnala però che incontri segretissimi avrebbero avuto luogo fra il gen. Hans von Manteuffel, consigliere militare di Adenauer, e lo Stato Maggiore francese; ciò che potrebbe preludere a un mutato orientamento del Quai d'Orsay.

Restano invece sul tappeto, con grande urgenza, le due questioni del finanziamento dei piani di difesa e del loro coordinamento. Quanto alla prima, già si è parlato della proposta francese per la creazione di un fondo comune, con più forti stanziamenti da parte dei paesi europei. Solo i dollari americani, tuttavia, potranno consentire all'Europa di attrezzarsi a difesa.

Buone fonti americane asseriscono che, nella revisione in corso a Washington degli stanziamenti per l'ECA e per il MAP, si sarebbe deciso di diminuire lievemente i fondi Marshall per il prossimo anno fiscale (da tre miliardi di dollari a due miliardi e mezzo), accrescendo invece moltissimo i fondi per il riarmo europeo (da uno a cinque miliardi di dollari). Noi crediamo però che sia prematuro dare ora delle cifre, suscettibili di notevoli mutamenti.

Nell'«integrazione» dei piani difensivi, prevale l'opinione che non ci si potrà fermare a mezza strada. Gli americani insistono perchè si raggiunga una vera specializzazione militare nei singoli paesi: le potenze A e B, per esempio, rafforzerebbero soprattutto la flotta, lasciando alle nazioni C e D il massimo sforzo nella copertura aerea, e a quelle E ed F il compito di fornire i più grossi contingenti terrestri.

Sarebbe un risultato di enorme utilità, questa razionale divisione dei compiti, ma è certo che incontrerà notevoli resistenze tanto da parte dei politici quanto da parte dei generali; fin dalle prime voci in questo senso, ad esempio, la stampa britannica si è dimostrata ostile.

Sembra che il governo inglese non abbia ancora deciso quante e quali forze terrestri manderà in Corea. Poche ma scelte, probabilmente, e non tali comunque da alleggerire sensibilmente il compito di Mac Arthur. Del resto nessun Paese dell'O.N.U. ha promesso un aiuto sostanziale, per quanto le offerte di assistenza nel conflitto coreano ricevute fino ad ora siano definite «pratiche ed utili» dal Dipartimento di Stato.

Queste offerte possono essere così riassunte:

per le truppe di terra: Cina nazionalista: 30 mila uomini, rifiutati col pretesto che servono a Formosa; Bolivia: 30 ufficiali; Siam: quattromila uomini; Turchia: altri 4500 soldati;

per le operazioni navali, il Regno Unito ha inviato una squadra nelle acque giapponesi, la Francia una corvetta, l'Australia due unità leggere, il Canadà tre cacciatorpediniere, la Nuova Zelanda due fregate, l'Olanda un cacciatorpediniere.

Fatti del giorno

I fatti precipitano?

ROMA, mercoledì sera.

I fatti precipitano e non solo nella penisola di Corea, dove ormai gli americani si vanno sempre più serrando nel campo trincerato di Pusan. Le armate di Mao sembrano pronte al grande attacco in forze a Formosa e Mac Arthur nel suo rapporto all'O.N.U. ha parlato chiaramente di «aiuti di potenze straniere» che sarebbero stati inviati ai coreani del nord come ora vengono inviati alla Cina di Mao; e non c'è certo bisogno di dire da che parte vengano tali aiuti. Intanto a Londra si preparano in gran fretta i piani della difesa occidentale, non si esclude che la stessa Germania possa essere riarmata, negli Stati Uniti si parla di razionare la benzina e altre materie prime, insomma si respira già un'atmosfera di vigilia. Quello che soprattutto preoccupa l'America è che se dovesse abbandonare Pusan il suo prestigio ne uscirebbe gravemente scosso.

La lira

La lira non sarà svalutata: anche ieri questo è stato ripetuto dal momento che in proposito, soprattutto all'estero, erano sorte notizie contraddittorie. Certe notizie prendono forma e consistenza senza un perchè. E invero questa della svalutazione della lira non aveva alcuna ragione di essere, se per poco si fosse posto mente al recente discorso di Pella a Pesaro.

Del resto, per vedere il rovescio della medaglia, quale interesse avrebbe il governo a svalutare la nostra moneta? Forse favorirebbe, ma solo apparentemente, determinate esportazioni, ma scombussolerebbe tutto il nostro sistema di salari, di prezzi, di costi che sta alla fine raggiungendo, sia pure molto faticosamente, un certo livello di stabilità. E se si parla sempre più sommessamente di aumenti e di «rivalutazioni» questo è dovuto, per buona parte, alla saldezza della lira e alla stabilità del mercato che sono due cose interdipendenti.

E poi il rivalutare e lo svalutare la moneta è un linguaggio che dovrebbe essere ormai bandito dalla nostra economia. Esso è ancora un triste retaggio della guerra, ma se vogliamo avviarci come seriamente vogliamo, nonostante i pericoli di altro genere, verso la normalità, occorre appunto che lo Stato non abbia a immischiarsi in codeste cose. Perchè le leggi economiche possono essere sforzate, mai piegate al volere dei governanti.

Una frase di Pacciardi

C'è un passo, nel discorso di Pacciardi a conclusione delle manovre che non mancherà di suscitare polemiche e discussioni. Il ministro della Difesa ha detto: «Non si può parlare di quinte colonne: si tratta forse di trecento o quattrocento persone che spiritualmente e le quali direi materialmente hanno nazionalità straniera. Ma esse, nei momenti di emergenza, saranno messe fuori combattimento fino dall'inizio».

E' chiaro che il ministro si riferiva soltanto ai capi di determinati movimenti, rifiutandosi di credere che in caso di emergenza la massa voglia identificarsi con i dirigenti e porsi contro il governo legittimo. Codesto ottimismo del ministro della Difesa non è completamente condiviso dagli stati maggiori militari se essi nel tema delle manovre hanno sentito il bisogno di includere anche un attacco di guerriglieri a tergo delle forze operanti.

pellecchia

I 94 anni di G. B. Shaw

Londra, mercoledì sera.

George Bernard Shaw compie oggi 94 anni.

Egli ha deciso di lavorare come al solito ed ha avvertito il personale della sua residenza di Ayot St. Laurent (Herts) che in casa non deve esser pronunziata la parola «anniversario».

Lo scandalo del Tour

Il primo drammatico rapporto di BINDA sui clamorosi incidenti del Col d'Aspin

Interviste con COPPI e GERBI sul ritiro delle squadre italiane

Roma, mercoledì sera.

Per tutta la notte e fino alle prime ore di stamane i centralini dei vari giornali della capitale sono stati in contatto con St. Gaudens per avere notizie sulle decisioni di Binda. E intanto s'intrecciavano i commenti e si facevano amare considerazioni e si diceva che il proposito di Bartali di abbandonare il Tour insieme a tutti i corridori delle due squadre, non poteva non trovare la approvazione degli sportivi italiani.

Un giornale romano del mattino pubblica il testo del colloquio che il presidente dell'U.V.I., Adriano Rodoni, ha avuto questa notte con Binda. Rodoni aveva appreso la brutta notizia appena sceso dal diretto proveniente da Milano ed era stato invitato al giornale per mettersi in contatto con St. Gaudens.

«Ti avevo cercato nel pomeriggio, subito dopo l'arrivo a Milano, ha spiegato Binda al suo presidente, ma tu eri in viaggio. Scendo in questo momento dalla stanza di Bartali insieme con Goddet, Ambrosini e altri giornalisti italiani. Siamo stati due ore con lui, sperando di farlo recedere dalla sua decisione, ma è più fermo che mai, e sinceramente non posso dargli torto. E' impossibile ripartire dopo quanto è accaduto. Bartali è stato malmenato e non una volta sola, dopo che da vari giorni le nostre squadre erano insultate, derise e fatte segno al peggiore disprezzo che atleti e sportivi possano immaginare».

Rodoni ha quindi chiesto a Binda particolari sui deplorevoli fatti verificatisi ieri durante il percorso della tappa, e Binda gli ha spiegato che Bartali ha manifestato il proposito di ritirarsi appena superato vittorioso il traguardo. E' scoppiato in lacrime dicendo che sarebbe tornato immediatamente a casa.

«Il nostro campione era stato rovesciato e percosso, aveva ricevuto insulti e sputi dai tifosi francesi schierati lungo il percorso. Durante la discesa dall'Aspin sembra persino che una macchina lo abbia stretto in una curva mentre veniva giù a 80 chilometri all'ora. Anche Magni ha evitato una collettata che uno scalmanato ha tentato di dargli lungo la discesa del Tourmalet e i giornalisti italiani al seguito della corsa sono stati sputacchiati e insultati.

«Non ho mai visto Bartali così avvilito e affranto — ha concluso Binda».

Dopo l'oltraggio, Bartali si è ritirato ma da dominatore

Rodoni ha ringraziato Binda pregandolo di inviargli un telegramma per poter redigere un comunicato ufficiale che sarà emanato in giornata «perchè tutti gli sportivi sappiano».

La decisione è dunque presa: i corridori rientreranno immediatamente in Italia. E' inutile dire che le notizie giunte ieri sera e in nottata dalla Francia hanno suscitato grande sdegno e reazione: i commenti che s'intrecciano stamane, i corsivi che si leggono sui giornali, le frasi che si colgono a volo qua e là per le strade, sui tram, ovunque, sono ispirate ad un senso di severità nei confronti della cattiva prova di sportività data dai tifosi francesi. Si fa presente che i corridori italiani sono stati presentati dai giornali francesi, dagli stessi organizzatori del Tour sotto una luce antipatica: «Succhiatori di ruote» li chiamavano e i tifosi fecero presto a «infuocarsi».

Goddet si è creato il torto di alzare la piazza contro gli italiani che avevano avuto il torto di vincere sei tappe su undici, di arrivare ai Pirenei in condizioni ottime di forma e di classifica, di trionfare nella prima tappa di montagna, di conquistare la maglia gialla e prendere il primo posto nella classifica per Nazioni.

Si fa rilevare che tante volte qui in Italia abbiamo visto levarsi sugli spalti bandiere straniere e tagliare vittoriosi il traguardo corridori di altre Nazioni.

E' recente un Giro d'Italia vinto da uno straniero che non fischi e sputi ha avuto, ma applausi ed incoraggiamenti e accoglienze festose. Lo stesso francese Robic ha avuto modo di vincere una importante corsa in Italia acclamato dalle folle.

Piero Poggio

Coppi afferma:

«Bartali, vincendo, ha dato una lezione di sport»

Fausto Coppi dormiva ancora nella sua casa di Sestri Levante, quando lo abbiamo svegliato per telefono, per chiedergli le sue impressioni sull'antipatico episodio verificatosi ieri nel Tour de France con il conseguente ritiro dei corridori italiani.

Fausto non aveva ancora letto i giornali, ma ieri sera aveva ascoltato i commenti degli inviati della R.A.I. ed aveva successivamente parlato telefonicamente con Parigi per il suo servizio giornalistico a «France Soir».

«E' un peccato — ha detto Coppi — che la squadra si ritiri in un momento in cui data l'ottima posizione in classifica, basterebbe raccogliere i frutti del lavoro svolto per ottenere una terza clamorosa vittoria consecutiva».

«Bartali ha reagito da grande campione ad ogni ostilità — ha continuato Fausto — e soltanto da lui ci si poteva attendere che, dopo essere stato insultato, malmenato e ostacolato anche da una macchina, continuasse la sua gara e riuscisse a vincere la tappa. Arrivando primo, Gino ha dato a tutti una lezione di sportività. Dopo quanto è successo, qualunque decisione, anche grave, possa aver preso Bartali, è buona».

Riferendosi alla 36ª edizione del Giro di Francia, da lui disputato e vinto l'anno scorso, Coppi ci ha dichiarato:

«L'altr'anno le cose erano andate meglio. Qualche fischio sui Pirenei e, dopo gli incidenti verbali in Val d'Aosta, ancora fischi e urla minacciose appena rientrati in Francia. Ma nulla di grave, comunque».

Stavolta i francesi si sono irritati perchè i nostri corridori, nonostante una tattica strettamente difensiva, hanno vinto sei tappe su undici.

«Non credo tuttavia che l'atteggiamento antisportivo dei francesi sia stato provocato dai violenti commenti della stampa parigina. Il signor Goddet, per quanto io sappia, è persona retta e a posto. Sui Pirenei si è trattato, a mio parere, di episodi isolati, provocati da fanatici, forse anche ubriachi».

(Segue in quarta pagina)

PER IL RAFFORZAMENTO DEL FRONTE INTERNO

Consegnate a De Gasperi le proposte decise dalla D.C.

Assoluto riserbo sulla "serie di misure concrete,, - Il ministro del Tesoro e i cento miliardi chiesti per l'Esercito - Dal discorso di Togliatti a quello di Pacciardi

Roma, mercoledì sera.

Il Consiglio dei Ministri, che doveva riunirsi stamane a Villa Madama, è stato rinviato a domani per l'assenza di Pacciardi, tuttora trattenuto nella zona di esercitazioni.

All'ordine del giorno del Consiglio sono infatti provvedimenti già decisi in linea di massima per il rafforzamento della difesa delle istituzioni e per il potenziamento delle forze armate, provvedimenti che evidentemente non possono essere presi senza la presenza in Consiglio del Ministro della Difesa, tanto più che il Ministro del Tesoro avrebbe avanzato le sue più ampie riserve nel colloquio da lui avuto ieri con De Gasperi circa la richiesta di Pacciardi di uno stanziamento di cento miliardi diretto a potenziare l'armamento dell'esercito. (E anche ieri, parlando ai soldati che hanno partecipato alle manovre, Pacciardi ha detto: «Le Divisioni incomplete saranno completate nel giro di pochi mesi con gli stanziamenti che decreterà fra poco il Consiglio dei Ministri: non siamo un popolo di accattoni e quello che possiamo fare da noi vogliamo farlo da noi»).

Il ministro del Tesoro sarebbe però dell'opinione che il bilancio non possa sopportare, nelle attuali condizioni, un onere così forte e si opporrebbe quindi alla richiesta di Pacciardi. Tutt'al più sarebbe disposto a stanziare per ora non più di 50 miliardi. Comunque, non è escluso che una decisione in proposito venga rinviata a dopo le ferie estive e cioè a quando si saprà su quale maggior gettito tributario potrà contare il Tesoro.

In vista del Consiglio dei ministri di domani, Gonella ha recato a De Gasperi la «serie di proposte concrete» deliberate dalla direzione democristiana, che ha messo a fuoco l'azione da svolgere per la campagna di solidarietà nazionale.

Su queste «proposte» viene ancora mantenuto il più assoluto riserbo: tuttavia si sa che fra esse sarebbe quella di far cessare la situazione di privilegio della quale godono i partiti di sinistra, utilizzando per loro fini, locali e organizzazioni già appartenenti al disciolto partito fascista.

Alla «campagna di solidarietà», nonostante le voci che sono in corso in proposito, non ha ancora aderito il P.S.L.I.

In molti ambienti si giudica il discorso che Pacciardi ha pronunciato ieri a Cafaggiolo come una risposta a quello che il giorno innanzi Togliatti aveva tenuto a Bordone. All'affermazione del «leader» comunista che il P.C.I. poteva disporre in caso di emergenza di una massa d'urto di 2.100.000 iscritti al partito, Pacciardi risponde che si tratta di «tre o quattrocento persone bene individuate». E al proposito di Togliatti di sterminare «tutti coloro che osassero minacciare la pace e l'unità della nazione italiana», Pacciardi risponde affermando che quelle «400 persone» di cui si è detto innanzi «saranno messe fuori combattimento fin dall'inizio dalle autorità responsabili dell'ordine della forza dello Stato italiano».

Gli ambienti dell'opposizione reagiscono molto violentemente al discorso di Pacciardi, e l'Unità avverte che «ove il ministro della Difesa tentasse di passare dalle parole ai fatti, si accorgerebbe che i patrioti, i comunisti, sono abbastanza numerosi e decisi a fare il loro dovere».

A colpi di scure aggredita nel letto

Milano, mercoledì sera.

Il giovane Francesco De Lazzari penetrato in una casa di campagna di Meleo (Codogno) tentava di ottenere i favori di tale Andreina Ancalunga di 39 anni. Respinto violentemente il De Lazzari ritornava poco dopo armato di scure e aggrediva la donna, che intanto era tornata a letto, vibrandole un colpo alla testa e dandosi alla fuga. La Ancalunga versa in gravi condizioni. All'alba i carabinieri hanno scovato il De Lazzari arrestandolo.

Incidenti a Montecchio per un comizio vietato

Reggio Emilia, mercoledì sera.

Seri incidenti si sono verificati a Montecchio, dove in seguito ad una violenta dimostrazione da parte di alcuni elementi le forze dell'ordine sono dovute intervenire e far uso dello sfollagente.

Gli incidenti hanno tratto origine dal divieto posto ad un comizio che avrebbe dovuto tenere a Montecchio l'ex sacerdote Spagnoli, detto il «Prete di Dio», divieto che la polizia aveva motivato col fatto che il comizio avrebbe potuto maggiormente turbare l'ambiente già agitato da una vertenza sindacale in corso. Sono stati operati due fermi per resistenza alla forza pubblica e si registrano numerosi contusi.

Le Borse oggi

A MILANO

L'ordine del giorno riguardante la nominatività, approvato ieri dal Senato, sembra avere indisposto per l'ennesima volta il mercato, particolarmente sensibile su tale vessata questione.

Alla generale tendenza più cedente ha fatto eccezione soltanto la Fiat, che, malgrado evidenti tentativi di attacco in apertura, è rimasta salda e granitica sul 460.

In complesso, il ripiegamento non supera l'ampiezza di una normale e forse salutare oscillazione di mercato.

Moderatamente riflessivi i finanziari. In buon contegno i tessili fra i quali Cucirini e Fibre realizzano lievi plusvalenze. Pesanti invece e con chiusura ai minimi le Cotoni e i metalmeccanici minori. Calmi senza eccezione gli elettrici.

Nel mercato libero la tensione di ieri si è allentata. Chiusura ai minimi.

Dopoborsa il bonifico New York è offerto a 634.

Cambi ufficiali esportazione: New York telegrafico 624,82; Zurigo 143,86.

Ecco le quotazioni: Generali 5300; Fibre 1905; Viscosa 2355; Finsider 330; Montecatini 867; Ansaldo 250; Centrale 6950; Fiat 460; Nebiolo 110; Edison 1865; Sip 880; Terni 211; Unes 445; Romana zuccheri 530; Anic 183,25; Saffa 640; Italgas 28,62; Cumianca 48,12; Burgo 2950; Italcementi 3960; Pirelli 803; Pirelli e C. 897.

A TORINO

Il mercato prosegue nello sviluppo su un fondo di contrasto. La tendenza di apertura nuovamente indecisa si manifesta in settori isolati; offerte in modo particolare le Viscosa e le Anic, mentre Fiat e Montecatini attraverso oscillazioni continue si mantengono validamente a ridosso dei prezzi di ieri.

Tendenza mutevole anche a metà Borsa dove improvvisi strappi di ripresa interrompono la corrente di offerte che sembra predominare sulle voci maggiori.

Al listino, su qualche voce di secondo piano, vendite notevoli di realizzo riportano su una linea di ribasso le quotazioni precedenti, mentre sui titoli primari il riflessione appare molto contenuta.

Nei titoli di Stato i Consolidati sono offerti, mentre nei Buoni del Tesoro diversi valori risultano in sensibile equilibrio.

Dopoborsa ancora tendenzialmente pesante, attraverso variazioni di tendenza che ripetono il tema della riunione con la resistenza di voci isolate e con una tendenza maggiormente riflessiva per determinate voci di primo piano.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; Svizzera 143,75.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7925-7950; marengo 6700-6050; sterlina unitaria 1600-1610; dollaro carta 649-654; franco svizzero 149-150; franco francese [illegible]

	25	26		25	26
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CRONACA CITTADINA

TERRIFICANTE ESPLOSIONE STAMANE ALLE DIECI

Scoppia in piazza Bernini un serbatoio pieno di benzina

L'incendio provocato da una fiammata sprigionatasi da un motoscooter che si era fermato per il rifornimento - Un auto e una moto sbalzati dallo spostamento d'aria - Quattro feriti

Vivo allarme suscitato tra la popolazione della zona

I tremendi effetti dell'esplosione del serbatoio (foto Moisio)

Alle ore 10 di stamani un fortissimo scoppio si è udito in piazza Bernini. Il distributore di benzina situato davanti alla Casa della Giovane è rimasto sconvolto. Vetri e ferri contorti sono stati proiettati a circa cinquanta metri di distanza. In mezzo al corso Francia una macchina di passaggio è stata investita e spinta a lato a causa dello spostamento d'aria. Una moto «Lambretta» ha fatto un volo di due metri.

Le prime persone che accorsero cercarono di portare aiuto ai feriti. Dall'interno della cabina del distributore provenivano infatti dei lamenti: giaceva in terra il gerente del distributore, Mario Bondesan di 35 anni. Aveva la faccia sfigurata e le ustioni e con le braccia si comprimeva il petto. All'esterno c'erano due altri feriti, il ragazzo di servizio e il giovane proprietario della Lambretta. Essi furono subito trasportati all'ospedale Maria Vittoria.

Sul posto arrivavano intanto due distaccamenti di vigili del fuoco al comando di un ufficiale. Per spegnere le fiamme che ardevano a fior di terra, tra le breccie provocate dallo scoppio nell'asfalto [illegible] usarono gli estintori a schiuma».

Dalle prime testimonianze raccolte mentre ferveva la opera di spegnimento sembra che l'incendio sia stato provocato da una Lambretta.

La prima fiammata, sviluppatasi nel motoscooter, provocò immediatamente lo scoppio del piccolo serbatoio della Lambretta. Un istante dopo esplodeva fragorosamente una delle cisterne sotterranee del distributorio. La propagazione delle fiamme com'è comprensibile trattandosi di benzina, è stata fulminea. La violenza dell'esplosione della cisterna sotterranea è stata fortunatamente limitata dal funzionamento delle valvole gli effetti dell'esplosione sarebbero stati molto più vi-levanti e tali forse da provocare danni alle stesse case che circondano la piazza.

Sul posto sono accorsi due distaccamenti dei vigili del fuoco e alcune jeep della celere per tenere lontani i curiosi che si erano raccolti in prossimità del distributore senza tener conto del grave pericolo di altri scoppi. Le indagini sulle cause che hanno provocato l'incendio sono state affidate agli agenti del commissariato. I danni ammontano a 4-5 milioni di lire. I feriti, come abbiamo detto, sono stati ricoverati all'ospedale Maria Vittoria.

Essi sono: Mario Bondesan, di 35 anni, abitante in via Miglietti 13, gerente del distributore, ricoverato in osservazione per ferite al torace e ustioni varie; il nipote Bruno Bondesan, di 18 anni, abitante in via Foligno 78, al quale i medici hanno dato dieci giorni di cura per ustioni di terzo grado; il proprietario della «Lambretta», Romano Giaroso, di 21 anni, abitante in via Baltea 43, ricoverato con ferite al viso ed al corpo e il fratello Giuseppe Giaroso, che ha riportato lievi ferite per tutto il corpo.

In un primo momento il fragore dell'esplosione ha provocato un vivo panico tra gli abitanti della zona che non avevano potuto rendersi conto di quanto stava accadendo.

L'unica superstite dei Maffei

RITROVATA "Scarpetta d'argento"

La signora Anna Dolores Bultrini è l'unica, fra venti compagne d'arte, scampata al tragico crollo dell'edificio

La tragica notte del 19 novembre '42

«Scarpetta d'argento», ormai si può chiamarla così anche se si scopre ch'essa si chiama Anna Dolores Bultrini, è una bella e giovane signora che insegna il fatidico «morbido» alle piccole ballerine della Compagnia che agisce al Parco Michelotti.

Il ricordo della tragica e tremenda serata del novembre '42, le è rimasto profondamente impresso. «C'è qualcosa, dice lei, che non vuole, che non può uscirmi dal cuore».

Ricorderete il fatto che ha dato luogo al racconto di «Scarpetta d'argento». Alcuni giorni fa, come ha narrato «Stampa Sera» un muratore, rimuovendo le macerie del palcoscenico dell'ex Teatro Maffei che ora si sta ricostruendo, rinveniva, tra mattoni e calcinacci, appunto una scarpetta di argento. Senza alcun dubbio quel misero oggetto, così patetico nella sua umiltà e così tragicamente eloquente, era appartenuto ad una delle ballerine che la sera del 14 novembre 1942, mentre si trovavano sul palcoscenico di quel teatro venivano travolte dal crollo completo dell'edificio e sepolte sotto le macerie. Erano in venti, e tutte vi perirono, tranne la signora Anna Dolores Bultrini.

«All'allarme — ci ha precisato — stavamo ballando e le mie compagne si precipitarono verso la porta che immetteva nel rifugio. E proprio lì, a quel punto cadde e scoppiò la bomba. Io invece, mi ero rifugiata nel mio camerino per fare i bagagli, chè il giorno dopo dovevamo lasciare Torino. E' stata la mia salvezza. Non so, non posso dire cosa sia avvenuto. Mi ricordo che mi sono ritrovata in mezzo alla strada con addosso una semplice vestaglia. Tremavo dal freddo. Non ho la più lontana idea di chi sia stato il primo a soccorrermi. In un piede avevo ancora una scarpa d'argento. Per un mese sono stata completamente muta».

Questa è la storia semplice semplice, di diciannove fanciulle travolte, sepolte, soffocate una sull'altra, sotto il palcoscenico di un teatro.

Concorso per vicerevisori presso la Corte dei Conti

La Gazzetta Ufficiale n. 163 del 19-7-1950 riporta il D.M. 30-5-'50 mediante il quale viene bandito il concorso pubblico per esami a 25 posti di vice-revisore [illegible] in prova nel ruolo delle carriere di revisione gruppo B della Corte dei Conti.

Scassinatori all'opera in via Parini

L'alloggio a soqquadro i gioielli sono salvi

Per oltre cinque ore i ladri hanno frugato le stanze, rubando argenteria e lenzuola - Non hanno visto i preziosi

In un alloggio al secondo piano di via Parini 10 è stato compiuto nei giorni scorsi un grosso furto. L'appartamento era stato lasciato ben chiuso con tre serrature a mandate multiple, dai suoi proprietari, i coniugi Cassano, i quali si erano recati in villeggiatura a Champoluc. La vicinanza di tanta in tanto la madre del rag. Cassano, rimasta in città. Di notte però l'appartamento rimaneva incustodito poichè la signora si recava a dormire presso un istituto di religiose. E' molto probabile quindi che i ladri abbiano operato di notte approfittando appunto della sua assenza. Il furto è stato scoperto ieri mattina alle 9 quando la signora si è recata a far la consueta visita di controllo. La serratura della porta d'ingresso presentava evidenti segni di effrazione. Il battente era appena accostato e dall'apertura si intravvedeva l'anticamera tutta in disordine. La povera signora non avendo il coraggio di entrare da sola nell'alloggio, scendeva in portineria ed avvisava la custode e con essa entrava nell'appartamento. Lo spettacolo che si presentava agli occhi delle due donne era impressionante: i ladri [illegible] avevano dimenticato un cassetto. Tutti i [illegible] erano stati scassinati, le porte divelte. A giudizio della polizia, recatasi più tardi sul posto per eseguire i primi rilievi, per compiere un tale lavoro i ladri dovevano aver lavorato per oltre cinque ore.

A causa del disordine creato dai malviventi non è stato possibile compilare subito un elenco degli oggetti trafugati. Veniva inviato un telegramma al proprietario avvertendolo del fatto. Il Cassano si affrettava a far ritorno in città. Si constatava allora con sorpresa che il bottino dei malviventi era alquanto esiguo: un valore massimo di 50 mila lire tra biancheria e posateria d'argento. L'unico cassetto che i ladri non avevano aperto era appunto quello che essi avevano affannosamente cercato. Conteneva gioielli e monili d'oro per una somma rilevante.

Sciopero totale stamane alla Nebiolo

Le maestranze degli stabilimenti Nebiolo stamane hanno iniziato dopo la breve sospensione di ieri, uno sciopero di protesta per la ritardata corresponsione dei salari e degli stipendi. Durante lo sciopero una delegazione di operai si è recata presso la direzione di via Bologna per sollecitare il pagamento delle spettanze arretrate.

Domani — si apprende — dovrebbero iniziare presso la Unione Industriali le trattative per la risoluzione della seconda parte della complessa vertenza sorta alcuni mesi fa alla Lancia. Risolti i problemi di carattere economico si tratta ora di iniziare l'esame della vertenza riguardante i licenziamenti per «motivi disciplinari» disposti dalla direzione dell'azienda durante lo sciopero. L'incontro di domani dovrebbe avere carattere preliminare.

TACCUINO: Il Sole sorge domani, giovedì 27 luglio (208-157) alle ore 5,7; tramonta alle ore 20,3'. La Luna sorge alle 19,06', tramonta alle 3,56'. I Santi del 27: S. Pantaleone, S. Natalia.

SORPRENDENTI RISULTATI DELLA PERIZIA NECROSCOPICA

L'omicida smascherato dalle impronte digitali

Mancava un elemento determinante: l'ha offerto l'autopsia - L'assassino ha tramortito la vittima strangolandola con le mani: quindi la farsa delle bretelle girate intorno al collo

I calzoni trovati in collina sono dello strangolatore

L'attesa perizia necroscopica sul cadavere del magazziniere Pietro Berrina, strangolato in un campo di strada Valsalice, ha portato stamane quell'elemento determinante che la Questura attendeva. Le indagini avevano ormai stabilito precisi sospetti su due persone: un giovane di Porta Palazzo molto noto in quell'ambiente per i suoi corrotti costumi (egli si era intrattenuto ancora sabato pomeriggio con il Berrina); e il [illegible] tiduenne contadino del Canavese che sarebbe l'ultima persona con la quale si era incontrata la vittima prima della sua scomparsa. Fino a stamane mancava la prova decisiva che avrebbe schiacciato l'assassino sotto la sua grave responsabilità. Questa è stata portata verso mezzogiorno dalla perizia fatta dal prof. Busatto dell'Istituto di Medicina Legale il quale avrebbe stabilito che il Berrina è stato ucciso mediante strangolamento eseguito con le mani; in seguito l'assassino, forse per sviare le indagini della polizia oppure per far credere ad un delitto dovuto ad un eccesso di psicopatia morbosa (caso quest'ultimo che si verifica molto spesso nell'ambiente frequentato dall'ucciso) avrebbe legato intorno al collo della sua vittima l'elastico della bretella quasi a simulare una tragica farsa: e l'elastico fu avvolto per due giri intorno al collo dello sventurato.

Le impronte digitali dell'assassino visibili sull'epidermide del collo del magazziniere, rappresentano un indizio della massima importanza. Esse sono state fotografate ed inviate all'Istituto di Polizia scientifica di Roma per i rilievi grafici. I risultati di questo delicato studio saranno decisivi per l'identificazione dell'assassino.

Quest'ultimo infatti risulterà senza possibilità di errori, dai confronti delle sue impronte digitali con quelle rilevate sul collo del Berrina. Per chiarire subito la posizione dei due indiziati la polizia ha mandato alla «scientifica di Roma» anche i loro cartellini dattiloscopici. Come se li è procurati, se i due risultano ancora latitanti? La risposta viene data dalla stessa ricostruzione del tragico episodio e dal susseguirsi delle indagini condotte con tempestività dai funzionari della «mobile».

Tra i fermati durante i rastrellamenti compiuti in una certa categoria di persone con cui il Berrina era in contatto, la polizia fermava quattro individui già noti per i loro trascorsi. Essi fecero il nome di un loro amico. Questo venne ricercato in ogni dove e non fu trovato: latitante. Il suo nome però era conosciuto negli archivi della mobile perchè l'indiziato era già stato fermato qualche tempo prima e rimpatriato al proprio paese di provincia con foglio di via obbligatorio: prima di riaccompagnarlo a casa, gli agenti avevano provveduto al rilievo delle sue impronte digitali e alla compilazione del cartellino segnaletico.

Quasi non fossero ancora sufficienti tutti questi elementi ad accusa, a mezzogiorno ne è risultato un altro di estrema importanza. I pantaloni trovati dalla Celere a cento metri dal delitto e che si credevano della vittima, non sono stati riconosciuti al quattro individui già fermati. Essi hanno concordemente affermato trattarsi degli indumenti del Berrina, cosa pure confermata dai parenti del morto: quelli sono i calzoni dell'assassino. Ora non vi sono quasi più incertezze: il giovane sospettato dalla polizia dovrebbe essere lo strangolatore.

SPETTACOLI

Il tenente di ferro

(*La città della paura*, di S. Lanfield)

La città della paura è un «western», che non lascia traccia nella memoria. [illegible] Dick Powell è un interprete abbastanza disinvolto, e Jane Greer è la sua compagna.

L. p.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1 = L E S A P G E R O
2 = O I B E N B O Z A
3 = R E A I L P A N O
4 = M E I D A N R T I
5 = S O E A T I P E R
6 = C O A P V R A I E
7 = C A R R N O E R I

Cancellando le lettere che, inserite nelle 7 righe, formano le parole definite, rimarrà una frase di Oscar Wilde.

1. Lo è il Garda; 2. Lo è in Istria; 3. Nell'orto; 4. Sulla Croce; 5. Si calma bevendo; 6. La miniera del marmo; 7. L'amico dell'uomo.

Soluzione del giuoco precedente

La lapide sconnessa: «Periodo iborio è l'epoca in cui si stringe la cinghia; critico l'epoca in cui non c'è più nulla da stringere; panico è quando non ci sono più calzoni da tener su» (dal «Farm News»).

RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Musica leggera; 17,45: Parigi vi parla; 18: Il programma dei giovani; 18,20: «Sonata in fa min. op. 20 n. 1 per clarinetto e pianoforte» di Brahms; «Le cygne» di Saint-Saëns; «Trio per strumenti a fiato» di Auric; 19: Storia della letteratura italiana, a cura di A. Sorelli; 19,30: Per gli uomini d'affari; 19,45: Musica sinfonica; 19,45: Attualità sportive; 20: Giornale, Sport.

Ore 20,33: Giro di Francia, commento di Vittorio Veltroni, Mario Ferretti e Gerardo Sgandero.

Ore 20,50: «Tango», ritratto musicale di un'epoca a cura di Ezio Sarti. Compagnia del Teatro comico musicale di Radio Roma; 21,50: «Coro in sera» di G. Tallarico; 22: Orchestra moderna dir. da E. Bicelli; 22,15: «Garibaldi e gli italiani»; 22,40: Orchestra dir. da G. Gorgoli; 23,10: Oggi al Parlamento, Giornale.

Ore 23,30: Musiche di Igor Strawinsky, I. Sonata: a) Allegro, b) Adagietto, c) Allegro; II. Serenata in la: a) Inno, b) Romanza, c) Rondoletto, d) Cadenza; III. Piano rag-music. (Pianista Marcelle Meyer); 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA. — Ore 17: Pomeriggio musicale; 18: Musiche gaie.

Ore 18,30: Giro di Francia, ordine di arrivo della diciottesima tappa.

Ore 18,55: Canzoni in voga; 19,55: Giuseppe Varriale: «Le poeme della giustizia e dell'amore»; 19: Vecchi motivi; 19,30: Università internaz. G. Marconi: Edward Appleton: Elettroni ai guinzaglio; 19,45: Varietà musicale da Parigi.

Ore 20,10: Pagine pianistiche. Chopin: Ballata in sol min. n. 1 (pianista Alfredo Cortot); 20,30: Giornale; Sport; 21,5: Il convegno dei cinque.

Ore 21,30: Musiche di Riccardo Wagner. I. Faust, ouverture; II. Tre canti per soprano e orchestra (Soprano Magda Laszlo); III. Da L'anello del Nibelungo: a) Viaggio di Sigfrido sul Reno, b) Mormorio della foresta, c) Marcia funebre; IV. Idillio di Sigfrido; V. Rienzi, ouverture. Direttore Hermann Scherchen. Orchestra stabile dell'Accademia di S. Cecilia (Nell'intervallo: «S. Pietro romano» di Silvio d'Amico. Al termine: «Oggi al Parlamento», Giornale, Renzi Del Bello e la sua orchestra); 24: Ultime notizie.

In attesa di refrigerio

Le panchine dei giardini di Porta Nuova continuano ad essere il ritrovo preferito di quei torinesi che non hanno altro mezzo per sfuggire ai calori dell'estate. Fortunatamente stamane verso le undici è scoppiato sulla città un temporale che ha contribuito notevolmente ad abbassare la temperatura. La pioggia è caduta con violenza e per oggi, almeno, pare scongiurato il pericolo di arrivare, come l'altro giorno, ai 33 gradi. Diamo intanto il bollettino meteorologico delle ultime 24 ore: TEMPERATURA: massima 31,8, minima 21,6, media 23,2; temperatura alle ore 8 di stamane: 23; umidità 74 per cento; pressione 737,2. PREVISIONI: cielo nuvoloso, in serata sereno. Venti deboli vari. Visibilità buona. Temperatura stazionaria.

La fiera del libro

Una volta i libri non si vendevano sulla pubblica piazza se non sporadicamente. A certi crocicchi c'erano le solite bancarelle, conosciute da tutti gli studiosi e da tutti gli studentelli, alla ricerca simultaneamente della traduzione dei classici latini, dell'ultimo libro giallo e di qualche francobollo per la loro collezione (parecchi bancarellari, infatti, erano anche filatelici). C'erano, sotto i portici di via Po e di via Roma, talune bacheche stabili, di un carattere che diremmo misto, con i libri che il viaggiatore annoiato può leggere in treno, con le ultime e migliori novità straniere, e qualche volta persino con buoni pezzi di antiquaria. Ma i mercati stradali di libri rappresentavano una rarità; la «fiera del libro» in genere la si teneva sotto le feste di Natale e qualche volta a Carnevale.

Adesso il mercato stradale dei libri è diventato un fatto quasi normale; dopo il Natale, lo si è organizzato per la Pasqua, poi in occasione di qualche manifestazione cittadina, adesso lo si tiene anche all'avvicinarsi di Ferragosto.

E' un fenomeno che «fa paese», indubbiamente; perciò chi tiene molto al vecchio carattere aristocratico di Torino non può esserne entusiasta. Nemmeno i veri bibliofili, forse, amano questa troppo popolare esposizione del libro. Noi tuttavia riteniamo che il fenomeno meriti di essere giudicato favorevolmente, e non solo perchè mette a contatto più diretto, il passante e il libro. E' già un bene che, mentre passiamo per strada, i libri ci lancino un richiamo più diretto che non quando sono racchiusi in una vetrina di negozio; però queste fiere, nonostante il loro carattere un po' stapaesano, presentano anche altri vantaggi.

Il primo è questo: offrono una vasta possibilità di scelta in condizioni ideali di calma.

Secondo aspetto positivo: sulle bancarelle della «fiera» si trovano dei libri di carattere popolare, cari ai nostri ricordi d'infanzia, che nei negozi sono pressochè esauriti o che non tutti oserebbero comperare.

Ma un terzo punto ancora bisogna mettere in rilievo: le bancarelle stabili, le bacheche sotto i portici, e le bancarelle della «fiera del libro» servono due pubblici diversi. Dalle prime si servono quelli che cercano il prezzo da antiquario, l'edizione rara e pregiata, oppure che amano il libro in qualsiasi condizione, usato, consunto, magari macchiato, purchè sia ancora possibile leggerlo. Le altre, invece, offrono a prezzi convenienti e in gran numero libri adatti a chi vuole il volume intonso, ancora vergine, privo della traccia di qualsiasi altra mano.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti religiosi è mancato

Piovano Carlo

di anni 66

Angosciati ne danno l'annuncio: la moglie, il fratello Martino, la cognata, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle ore 16,30 partendo da v. Cesare Balbo 33.

A 50 ANNI DALLA MORTE DI NIETZSCHE

Le bizzarrie del filosofo nei ricordi torinesi

Col 25 agosto p. v. si compiono 50 anni dalla morte del filosofo tedesco Federico Nietzsche, che, colpito da un accesso di follia a Torino nel 1888, si spense dodici anni dopo a Weimar senza aver riacquistato la ragione.

Egli aveva abitato per parecchio tempo nella nostra città una cameretta la cui finestra si apre al terzo piano di una casa di piazza Carlo Alberto ed al momento in cui quell'imponente crisi rivelò la sua pazzia stava correggendo le bozze del suo libro: «Ecce homo» che l'editore Bocca, il quale già aveva pubblicato «Così parlò Zarathustra», aveva in corso di stampa.

Una ventina d'anni fa il Municipio aveva deliberato di apporre alla casa che come si è detto guarda la piazza Carlo Alberto ed ha il suo ingresso nella via omonima, una lapide che ricordasse il luogo dove aveva soggiornato il filosofo tedesco. La lastra di marmo che portava scolpito da Rubino un profilo di Nietzsche, non fu murata in quel tempo, altri avvenimenti misero nel dimenticatoio il filosofo tedesco. Fu solamente nel 1944 che il Comune trasse da un magazzino la lapide e la fece apporre alla casa.

Anche senza la lapide i torinesi ricordano ugualmente lo scrittore tedesco, sia per le sue originali concezioni filosofiche che a suo tempo suscitarono tante discussioni, sia e forse ancor più per le stranezze che rivelarono lo squilibrio mentale dell'autore di Zarathustra. Una sera — l'episodio è arcinoto — egli si fermò in via Po per gettare le braccia al collo di un cavallo d'una carrozza di piazza ed alla bestia si mise a parlare enfaticamente. In breve tutti conobbero l'episodio, e lo aggiunsero alla collana delle altre stranezze che erano tema dei discorsi negli ambienti letterari e fra gli abitanti della zona dove abitava il professore tedesco.

Un vecchio [illegible] di un negozio di abiti fatti di via Milano ricordava molte cose di Nietzsche. Ce ne parlò [illegible]. Egli era il figlio di coloro che avevano affittata la camera di piazza Carlo Alberto al filosofo. Dal primo incontro egli non ne riportò una impressione favorevole. I genitori del futuro commesso, per guadagnare qualche cosa, affittavano una stanza, la migliore dell'alloggio: ma quando Nietzsche andò a vederla non la trovò di suo gusto, volle vedere gli altri locali del piccolo appartamento e preferì proprio la cameretta in cui dormiva il ragazzo. L'aver dovuto sloggiare per far posto a quel signore straniero non servì a suscitare le simpatie del fanciullo.

Inoltre da quel giorno dovette limitare le sue esuberanze fanciullesche: l'ospite voleva il silenzio e perciò quand'era in casa tutti dovevano parlare sottovoce. Per contrappasso era lui che faceva rumore per tutti: aveva affittato un pianoforte e vi pestava sopra con selvaggia energia. Il ragazzo non aveva nessuna coltura musicale e non poteva perciò apprezzare le composizioni di Nietzsche.

I suoi genitori avevano detto che l'ospite era un originale e tale giudizio veniva man mano confermato dai fatti: venuto l'inverno aveva dichiarato che le stufe di produzione nostrana non potevano riscaldare sufficientemente. Andò per questo in Germania e se ne ritornò con una stufa di ghisa, non molto dissimile dalle nostre, ed un sacchetto di carbone sufficiente tutt'al più per una settimana.

Un'altra volta il giovanotto sentì dalla madre, che impressionata nel sentire il professore cantare a voce alta, aveva guardato dal buco della serratura, ch'egli ballava nudo. Una sera era andato ad uno spettacolo di caffè-concerto ed aveva suscitato con osservazioni fatte ad alta voce, lo scompiglio fra spettatori ed attori. Poi le cose precipitarono e Nietzsche, — il quale dopo essere ritornato su la riviera di Levante e di Ponente, ed aver sostato a Venezia, Napoli, Roma, sul Garda e nell'Engadina, diceva di aver trovato a Torino il clima ideale ch'egli non avrebbe lasciato mai più — se ne andò invece una sera alla stazione, accompagnato da un amico, un professore di Basilea chiamato telegraficamente, e partì per Weimar dove come si è detto — morì pazzo.

In passato, specialmente gli stranieri, andavano a vedere la stanzetta di piazza Carlo Alberto dove Nietzsche scrisse gli ultimi motti, ch'egli definiva «lampi al cui fuoco bruciava il suo stesso pensiero». Ora queste visite sarebbero inutili: la stanza che fu già del filosofo tedesco è diventata una cucina.

Guglielmo Federico Nietzsche

Ugo Pavia

VECCHIAIA, CALAMITA' INNATURALE

Gli organi umani creati per campare cento anni

Bisogna riuscire ad "assottigliarli„ non privandoli di energia e di forza - Contro la tensione nervosa il metodo del capo reclinato - Pel tabacco e il vino vedasi in fondo

«La vecchiaia è una malattia che si cura e si guarisce». L'aforisma non è nuovo perchè — a suo tempo — fu enunciato dal famoso prof. Bogomoletz. Ma mentre il professore russo consigliò come trattamento di tale malattia il siero di cui egli è l'inventore, il dottor Gaylord Hauser, americano, si attiene ad una cura esclusivamente dietetica, alimentare.

Almeno un secolo

«Tutti gli esseri viventi — egli dice — devono poter vivere almeno un secolo e conservare sino a quell'età l'energia della giovinezza». Orbene, questo fenomeno che può — a prima vista — apparire un miracolo, fisiologicamente parlando è possibile. La vecchiaia è una calamità innaturale. Il corpo umano ed i suoi organi sono creati in tal maniera da poter vivere cento anni, salvo incresciosi incidenti: tra gli accidenti v'è la vecchiaia, malattia molto meno pericolosa del cancro o della tubercolosi, ma in compenso molto più diffusa. La si può curare ed anche prevenire in modo quasi infallibile.

Il prof. Gaylord Hauser trascorse quasi tutta la sua vita a studiare il lento ed inesorabile dissolvimento dell'organismo umano. Ne trasse la conclusione che per rimanere o ridiventare giovani è indispensabile sorvegliare la propria alimentazione.

Una delle sue principali preoccupazioni è quella di riuscire ad «assottigliare» gli organismi umani, non privandoli pertanto di energia e di forza. Ecco alcune ricette che avrebbero il pregio di raggiungere tale scopo in maniera gradita al paziente.

Pozione per dimagrire. — *Affettate un'arancia e tre limoni. Fate bollire il tutto — lentamente — in mezzo litro d'acqua, per dieci minuti. Aggiungete due cucchiai da minestra di miele. Fate bollire ancora per cinque minuti. Colate, o meglio filtrate il liquido e lasciato raffreddare. Tre bicchieri al giorno di questa pozione saranno sufficienti per raggiungere lo scopo prefisso.*

Cocktail «Buon Riposo». — *Mescolate due cucchiai da minestra di melassa a una tazza di latte caldissimo. Sorseggiate, lentamente, quando sarete a letto. Il vostro sonno sarà tranquillo e ristoratore.*

Elisir «Scudisciata». — *A un bicchiere di sugo d'arancio aggiungete due cucchiaini da caffè di latte in polvere e uno di miele. Mescolate bene e bevete immediatamente. Vi sentirete subito freschi e prestanti.*

Latte «energetico»

Latte «energetico». — *Questa bevanda costituisce l'elemento chiave del regime Gaylord Hauser, «Io garantisco — egli scrive — ch'essa ridona forza ed energia a persone di qualsiasi età». Ecco la maniera di prepararla: «Sbattete a lungo mezzo litro di latte fresco, quattro cucchiai da frutta di lievito di birra, una tazza di latte scremato in polvere e un cucchiaio di melassa. Aggiungete in seguito un altro mezzo litro di latte fresco. La bevanda che otterrete non sarà soltanto gustosissima e deliziosa, ma sorprendentemente ricca di ferro, di calcio, di proteine e vitamine B. E' meglio prenderla lungo la giornata o al momento di coricarsi».*

Ma per star bene — prosegue il nostro specialista — non basta applicare alcune buone ricette; è indispensabile abolire le cattive che, in verità, sono molte. I farinacei, i legumi troppo cotti, il pane bianco, lo zucchero, i dolci, sono sostanze dannosissime al nostro organismo: anzichè fornirgli energia lo debilitano. Per vincere lo stato di perenne stanchezza provocato da una cattiva alimentazione, non c'è che «rinnegare» quegli alimenti creduti fino a ieri benefici.

La «tensione» nervosa è la nemica numero 2 dell'organismo umano. Purtroppo la vita moderna è inesorabile, essa richiede ai nostri nervi un [illegible] ed uno sforzo sovrumani. Contro questa inevitabile «tensione» non c'è che un mezzo di lottare: imparare a «distendersi». Non sapete farlo? Ebbene, provate. Appoggiate i gomiti su di una tavola, portando in un secondo tempo le mani sugli occhi chiusi, rilassate i muscoli del viso e chinate a poco a poco il capo, quasi foste colti da un sopore improvviso. Restate qualche minuto in questa posizione e poi guardatevi nello specchio: di colpo avrete perso dieci anni...

Esercizi ginnastici? Il dottor Gaylord Hauser non ne ordina che uno, semplicissimo, efficacissimo, da praticarsi in qualsiasi tempo e luogo: nel bagno, al telefono, aspettando il tram o al cinematografo. E' una ginnastica dell'addome: centro di assimilazione ed eliminazione del nostro corpo. Eccolo: respirate normalmente. Ad un tratto cercate di ritirare, dapprima dolcemente, poi con più forza, il ventre sino a provare la sensazione di averlo fatto aderire alla colonna vertebrale. Contate sino a dieci, poi rilasciate, a poco a poco, l'addome. L'esercizio è semplice, ma in compenso salutare.

Ancora una piccola raccomandazione che riuscirà gradita a molti: non eliminate completamente l'uso del tabacco e del vino.

Se vorrete seguire queste raccomandazioni e prescrizioni, il dottor Gaylord Hauser vi promette non soltanto una vita lunga, ma una vita lunga, sana e giovanile, il che, a nostro parere, è molto di più.

c. l.

— Vorrei un giornale senza morti ammazzati! (Dis. di Bartoli)

INCONTRI A CANNES

Il re della televisione uno dei dominatori d'America

Apparecchi televisivi con lo schermo sistemato nel retro delle automobili per evitare incidenti stradali

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES, luglio.

Ogni settimana venti milioni di televisionisti aspettano in America l'ora di emissione per vedere le idee nuove che la potente organizzazione mette in atto, poichè si tratta di una macchina mastodontica che ha al suo servizio un personale attrezzatissimo e pronto sempre alle novità. Il capo di questa organizzazione è forse uno degli uomini più corteggiati di America. I più scintillanti nomi della scena e dello schermo fanno anticamera nei suoi uffici per tentare di apparire in immagine sui quadri di circa dodici milioni di apparecchi riceventi di televisione attualmente in uso negli Stati Uniti.

Il primo problema

Quest'uomo si chiama Edward Sullivan ed è in questi giorni a Cannes per un breve periodo di vacanza. Se fosse un pochino più alto somiglierebbe a Gary Cooper. Ha occhi azzurri sormontati da sopracciglia ben disegnate, spesse labbra da yankee che s'aprono nel sorriso su denti bianchissimi, voce dolce e posata come quella degli attori più famosi sullo schermo come seduttori di cuori femminili. Come re della televisione egli è l'uomo più invidiato dai cineasti e dal capoccia della radio, l'Orson Welles della macchina dell'avvenire. Qui non lavora ed è per questo che non è difficile scambiare quattro chiacchiere con lui.

— E' grazie all'Europa — egli afferma — che l'America ha potuto realizzare degli autentici progressi in materia di televisione. In Europa, nel 1937, ho visto per la prima volta un'emittente televisiva e un ricevitore. Se nel '37 non fosse scoppiata la guerra l'Europa sarebbe oggi molto più avanti di noi in questo campo. La televisione tiene un posto sempre maggiore negli Stati Uniti. Le qualità tecniche di emissione e di ricezione sono quasi perfette. L'immagine sullo schermo ricevitore è altrettanto buona quanto quella del film. La televisione non ha quindi nulla da invidiare al cinema. I nostri venti milioni di ascoltatori [illegible] sì spesso consultati, ci hanno detto la loro soddisfazione. Rimane da trovare e da mettere a punto un «genere nuovo» di emissione per questo processo moderno di comunicazione. Ecco il problema importante e la difficoltà principale.

— Stancarsi della radio?

— Precisamente. La radio ha commesso numerosi errori che noi vogliamo evitare. Da un lato la televisione costa cara. La mia emittente, funzionando un'ora per settimana importa una spesa di circa 17 milioni di lire italiane. Una somma così considerevole è ricuperata con gli annunci pubblicitari che esigono, è evidente, una qualità di primissimo ordine. Ma la televisione non deve cadere nell'eccesso pubblicitario della radio (il nostro regime, a questo riguardo, è uguale al vostro) e la linea di condotta a tale proposito è molto severa e limita il campo di sfruttamento.

Il governo americano che, secondo la legge, controlla l'industria e il commercio, ha preso di recente la difesa del consumatore anche nei riguardi della televisione. E' questa una politica dirigista pure nel campo dello svago poichè tale controllo sotto forma di critiche, di consigli e di osservazioni del pubblico suscita la iniziativa privata e favorisce l'altezza di standing a favore di chi paga. Chi paga negli Stati Uniti è un personaggio fondamentale nel campo dell'economia e della vita in genere. E' questo uno dei più formidabili effetti della democrazia intesa nel senso migliore. E' come una specie di dittatura della folla della quale si fa portavoce il governo che, proprio nel campo televisivo, ha precisato le condizioni nelle quali «desidererebbe veder funzionare la televisione».

— E così, mi spiega Sullivan, il governo ha chiesto che la televisione a colori, finalmente e definitivamente messa a punto, non sia resa pubblica che nel momento preciso in cui i tecnici avranno trovato il mezzo di trasformare le emittenti in modo da permettere ai proprietari di posti riceventi di captare le emissioni a colori. L'amministrazione governativa esige che la trasformazione delle riceventi dal bianco e nero al colore non comporti che un costo di pochi dollari. E questo allo scopo di evitare spese considerevoli per il pubblico che avrebbe dovuto in caso contrario acquistare nuovi apparecchi. Nel 1951 una nuova invenzione sarà perfezionata e permetterà tale trasformazione. Da quel giorno non vi saranno più emittenti in bianco e nero.

Riflessi sul cinema

Sullivan mi fa la storia della televisione a colori in America.

— E' stata realizzata per la prima volta ad Atlantic City per gli studenti in medicina. Tre dei nostri chirurghi più rinomati sono stati radiodiffusi durante un'operazione delicata. Circa mille studenti dalle loro camere hanno potuto seguire le fasi dell'intervento molto meglio che da un posto dell'anfiteatro. Un film televisivo è costituito da una pellicola di 8 millimetri dalla quale si possono trarre delle copie il cui valore in rapporto all'originale è di circa il 7 per cento. In questo campo la televisione è una realizzazione fantastica, specialmente sotto il punto di vista scientifico e in particolarissimo modo in sede di studi chirurgici. I minimi gesti del professore sono decuplicati. L'occhio elettrico della macchina da ripresa coglie ogni dettaglio. Nulla gli sfugge.

— Quali saranno le ripercussioni della televisione sul cinema?

— Eccellenti. Naturalmente per lo spettatore. E' indubbio che il cinema hollywoodiano è in ribasso. La causa è dovuta alla produzione mediocre di questi ultimi anni. I possessori di una ricevente televisiva non vanno più al cinematografo per vedere una cattiva produzione. Per contro un buon film fa sempre cassetta. Hollywood è dunque costretta a girare dei buoni film se non vuole morire. Tanto di guadagnato per gli spettatori. Per contro rimane ai cineasti la possibilità di creare dei film eccellenti per la televisione. E' un mezzo nuovo e un nuovo sbocco. Ma il campo nel quale la televisione rivoluziona completamente le idee è quello della politica. Infatti il candidato che si porta alle elezioni deve apparire simpatico. Le sue promesse devono sembrare sincere poichè ognuno potrà leggere nei suoi occhi. E siccome le donne hanno il voto, un candidato dovrà anche apparire elegante e pensare al colore della sua cravatta.

Sullivan mi ha anche illustrato le ultime novità:

— Presto le automobili saranno dotate di posti riceventi televisivi con lo schermo sistemato nel retro del veicolo per evitare incidenti stradali.

Sullivan non pensa che la televisione possa avere in Europa, e quindi anche da noi, quel rapido sviluppo che ha avuto in America. Il prezzo di un apparecchio ricevente negli Stati Uniti è di 95 dollari, cioè meno di 60 mila lire. Un apparecchio di medio [illegible] con schermo abbastanza grande costa 250 dollari cioè circa 150 mila lire. I prezzi tendono ancora al ribasso poichè è stata impostata la lavorazione in serie su vastissima scala. Le ragioni di serio impedimento alla televisione nel nostro continente non sono dovute, come si vede, alle possibilità del pubblico consumatore, ma a quelle delle emittenti e soprattutto all'impianto e al funzionamento di un'organizzazione talmente ben predisposta da sopperire con i suoi proventi pubblicitari a circa metà delle spese di impianto e di vita delle emittenti.

Angelo Nizza

Un bacio di congratulazioni a Liliana Dumont, vincitrice a Parigi di un concorso per le attrici dilettanti

Il processo Brandimarte iniziato con un incidente

La P.C. minaccia di rinunciare al proprio compito - L'udienza rinviata a domani per accertare l'avvenuto invio delle citazioni delle parti lese e dei testimoni

Firenze, mercoledì sera.

Il processo contro Piero Brandimarte, ex-luogotenente generale della milizia, imputato di concorso in dieci omicidi commessi in Torino nel 1922 e di due tentati omicidi, nonchè di devastazioni, sequestri di persona e altri reati, si è iniziato stamane alle nove e dinanzi a poco pubblico.

Il presidente Comucci, appena aperta l'udienza, ha proceduto all'appello degli imputati. Sono presenti, guardati a vista da due carabinieri e seduti su una panca posta a lato della sala, Piero Brandimarte, difeso dall'avv. Cavaglià di Torino e dall'avv. Turi di Firenze; Maurizio Vinardi, difeso dall'avv. Colaneri; Giacomo Lorenzini, difeso dagli avvocati Votto e Colaneri; e Renzo Natoli, difeso dall'avv. Fioretti di Torino. Altri due imputati, il Sartini e il Macellari, risultano latitanti.

Successivamente il presidente fa l'appello delle parti lese; delle dodici in causa risulta presente in aula soltanto la vedova Mazzola, moglie di un oste di via Nizza che fu tra le prime vittime della giornata di strage.

Sorge a questo punto il dubbio che non essendo giunta da Torino la relazione dell'ufficiale giudiziario, le citazioni delle parti lese e dei testimoni non siano state fatte regolarmente e il presidente accenna perciò a un breve rinvio del dibattito a domani o doman l'altro per dare modo alle parti di accertare che le citazioni in questione siano regolarmente state notificate.

A questo punto l'avv. Benucci, per la parte civile, si alza e chiede la parola. Rilevata l'esiguità del tempo intercorrente tra la notificazione del processo e il suo inizio (venti giorni), il che non ha permesso di studiare a fondo la causa e il supplemento di istruttoria compiuta, e attestata l'impossibilità, da parte di alcuni importanti testi, quali gli on. Roveda, Montagnana e Grassi, di essere presenti — perchè impediti a intervenire al dibattimento da inderogabili impegni di altro genere — e rilevata inoltre la impossibilità di vedere presenti a Firenze molti dei testimoni torinesi, in gran parte operai che si trovano in periodo di ferie, l'avv. Benucci chiede che il processo venga rinviato a nuovo ruolo.

L'avv. Turi per la difesa si oppone, e il Procuratore generale Ferrini si associa al difensore.

La Corte si ritira per deliberare e rientra alle 10,30. Il presidente legge l'ordinanza con la quale la richiesta avanzata dalla parte civile viene respinta e il dibattimento rinviato a domani alle nove per dare modo di mettersi in contatto telefonico con l'ufficiale giudiziario di Torino e accertare l'avvenuto invio delle citazioni.

L'avv. Benucci dichiara che qualora domani il processo venisse iniziato in queste condizioni la parte civile rinuncerà al proprio compito. E su questa dichiarazione, che è una larvata minaccia, l'udienza viene tolta.

Sfilata di testi al processo di Ivrea

Una schiacciante accusa contro l'imputato

Ivrea, mercoledì sera.

L'udienza di stamane si inizia con l'interrogazione del teste Denis Giovanni, detto Cric, il quale faceva parte della formazione del Kretsch; prelevò per ordine di costui il Vigna nell'abitazione, portandolo al comando. Appena il Vigna fu alla presenza del Kretsch, racconta il teste, questi lo investì e lo colpì al viso. La Neretti non disse parola: solamente chiese ad un certo punto al Kretsch di poter restituire al Vigna con lo stesso bastone che egli aveva, le botte che aveva ricevuto. Kresch, continua il teste, mi disse subito dopo che il Vigna era una spia. Ciò non era vero perchè il Vigna aiutava sempre i partigiani.

Avv. Oberto: E lei non ha fatto subito presente al suo comandante tale cosa?

Teste: No, perchè del Kretsch avevo una certa soggezione. Egli, anzi, dopo mi fece perfino disarmare. So che al Kretsch fu fatto un processo partigiano e Piero Piero lo condannò a morte perchè aveva ucciso il Vigna senza motivo.

Avv. Dagasso: Piero Piero è accomodante.

Presidente: In casa Vigna prendeste la corda che poi gli metteste al collo.

Teste: Non è vero.

Precisa, infine, che non ebbe mai offerte di denaro nè da una parte nè dall'altra per deporre in giudizio.

Il teste Succi riferisce che l'ex ufficiale ungherese gli disse che aveva ucciso il Vigna perchè era una spia. Ma Piero Piero voleva «far fuori» il Kretsch, e il comandante De Franchi prese l'iniziativa di fare allontanare il Kretsch che andò nel Monferrato. «Allora credevamo che il Kretsch fosse una persona «pulita», poi corsero voci non belle sul suo conto: ma io l'ebbi collaboratore ottimo».

Il teste fa poi una lunga deposizione sull'attività delle formazioni partigiane.

Manforte Ettore, altro teste vide pure il Kretsch e altri due partigiani colpire il Vigna nella cucina della casa Grosso; «poi mi allontanai», egli dice. Uguale deposizione rende Giuseppe Tossi che è oggi agente della Celere.

Scala Pietro era in casa Vigna quando costui fu prelevato, e seppe poi che il poveretto era stato ucciso perchè maltrattava la moglie ed era una spia. Afferma che in casa del Vigna fu presa la corda con la quale fu soffocato il disgraziato. Giungono a questo punto due telegrammi di testimoni che annunciano di essere l'uno a Capri e l'altro in un'altra città di mare e quindi non verranno.

Coro degli avvocati: Beati loro.

Il teste Marchiando racconta di soprusi subiti ad opera del Kretsch e di furti perpetrati a suo danno; alle sue rimostranze l'ex ufficiale condannò a morte il teste e il figlio: prima dell'esecuzione chiese se volevano confessarsi. Ma poi, quando già era stata preparata la fossa, con 25 mila lire salvarono la pelle.

Il fidanzamento

La ragazza, nei confronti del fidanzamento, non deve mai mostrare fretta. L'inclinazione a fidanzarsi subito, con il primo uomo che compaia nel giardinetto della propria fantasia, deve essere vinta dalla donna, fermamente. Ella deve serenamente riflettere e confrontare, prima di una decisione, che sia, in ogni faccia del suo prisma, salda e soddisfacente. E' bene che agisca, in questi casi, il senso critico.

Si crede comunemente che sia l'uomo a conquistare la donna, ma non è così. E' la donna che determina il circuito dell'amore, è lei che accende, quando vuole, quella tale lampadina: l'amore è un meraviglioso lampadario sospeso sul destino di un maschio e di una femmina, ma è sempre l'esile mano di questa che accende la luce. La giovane che sceglie, o si fa scegliere, dal primo uomo che la desideri in sposa può pentirsene, guardando poi a tutte le occasioni che sarebbero venute più felicemente. La giovane deve dunque dominare il nebuloso istinto e la vanità di sposarsi a qualunque costo. Dai sedici ai ventotto anni il tempo è una lunga strada sulla quale passano ogni giorno, uno più ardente dell'altro, i cavalli dei principi azzurri. Tutti i sentimenti disordinati che accompagnano la frequenza dell'uomo che la corteggia sembrano alla donna, più o meno tempestosamente, l'amore, ma non sempre lo sono. Sono, spesso, soltanto smanie. Essere nubile sino a una certa età, non deve costituire uno stato di disagio ma una posizione di privilegio, atta a tutte le fortune. E' una posizione nobile. Anzi tra nobile e nubile, scusate il gioco di parole, c'è solo una vocale di differenza, ma c'è anche un riferimento arcano. Si tratta di una prelazione, tutta da godersi domani.

L'interesse dell'uomo, nei confronti del fidanzamento, è invece opposto. E' poco utile a lui il pregiudizio per il quale contro l'idea del fidanzamento egli si erga quasi a difesa, quasi che si trattasse di una capitolazione. C'è in molti, specialmente nel Sud, l'idea che sposarsi significhi arrendersi, il timore di essere perciò oggetto di satira. La verità è tutt'altra. Quando ama una donna, l'uomo deve sposarsela prima che altri gliela porti via, per dare subito un equilibrio alla propria vita, un ritmo alla propria intimità. L'intimità tranquilla, sicura, ben compresa della propria compagna è il primo elemento per il quale le grandi macchine del cervello e del cuore si muovono nella felicità.

Infine l'atteggiamento dei genitori dell'uno e dell'altra, prima che un matrimonio si decida, deve essere delicatissimo. I genitori devono sempre influire per affrettare, e, se ne hanno ragione, per evitare tale decisione. Ma comunque è bene che diano sempre l'impressione di lasciare liberissimi i propri figli. Quanti genitori si muovono, purtroppo, nel campo dell'amore dei figli come elefanti in un deposito di cristalleria, fracassando tutto! Per il poco garbo di papà e mamma, può avvenire appunto che vada in pezzi quel famoso lampadario di cui si discuteva dianzi.

DIEGO CALCAGNO.

La raccolta delle firme vietata ad Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

Il Prefetto di Alessandria, dottor Zacchi, con una sua ordinanza, ha vietato la raccolta di firme di adesione contro l'atomica nei luoghi pubblici od aperti al pubblico, nelle fabbriche, negli uffici, nelle abitazioni private, nei cortili e nelle portinerie dei fabbricati. I contravventori, precisa l'ordinanza, saranno denunciati all'autorità.

Giovedì mattina. Evitare possibilmente le partenze all'alba. Non sono indicati i bagni di mare e di sole. Favorevoli gli interventi chirurgici. I fidanzati possono consacrare legalmente la loro unione. I nativi del Capricorno (22 dicembre-19 gennaio) si trovano ad una svolta importante della loro vita. In amore, in affari e sul piano commerciale la fortuna giunge a ondate successive e in un modo imprevisto ed assai gradevole. Sono in grado di gettare le basi per quei progetti che avranno la loro realizzazione completa nel corso del prossimo anno. Con effetti di minore intensità la stessa situazione si presenta ai soggetti del Cancro (22 giugno-23 luglio), dell'Ariete (21 marzo-20 aprile) e della Bilancia (23 settembre-23 ottobre).

Giovedì pomeriggio. Bellissima giornata per tutti coloro che prediligono il colore turchino ed hanno una stella e una croce sotto l'indice, la mano più larga alla base che alla sommità e dimostrano una leggera tendenza alla pinguedine. La fortuna raggiunge il culmine verso le ore 17 per i nati negli ultimi dieci giorni di febbraio o di giugno. Non fare troppi bei progetti e non ascoltare i parlatori dotati di facile seduzione. Bella serata per il commercio di lana e per gli artisti.

Giovane uccisa da un pollo guasto

Bergamo, mercoledì sera.

Dieci persone componenti le famiglie dei fratelli Geremia e Valerio Rota Nodari, abitanti nel comune di Redona, dopo avere mangiato carne di pollo infetta, sono state colpite da sintomi di grave intossicazione intestinale. Trasportati all'ospedale, una delle intossicate, la diciannovenne Agnese Rota Nodari è deceduta tra atroci spasimi. Gli altri versano in gravi condizioni.

E' in corso una inchiesta da parte dei locali carabinieri.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 Rivista «Se tutto fosse rock». Gino Franzi.

Club La Florida (p.za Solferino, tel. 42-822), ore 21-1: Orchestra Pepè Latini; canta G. Favaroso. Al Cavallino Bianco, Cavoretto: Ristorante dancing. Or. Bolocco. Chalet: 21 Orch. Melody Song. P. Pavesio. Fanni, Bool. Benevento. Arc En Ciel (Valsalice): Danze, arte varia. Servizio ristorante. Gran Baita: Danze, attrazioni. Tel. 60.330. Orchestra Valdemar. Dadone: «Turin la nuit», ore 21.30 Danze e attrazioni varie. Lido Gay: Orchestra Angelini Organo Hammond M° Marutti. Giardino Danze Moda ore 21 Orc. Giorelli e G. Beccaria e G. Rossi. Night Club Rotonda Moda Valentino: Attrazioni ore 22-3. Pagoda Danze: ore 21 Orch. Gesatti c. N. Colombo. Ser. Juventus. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Fassio: Caffè chantant ore 21-24 v. G. Medici 112 tel. 73-780. L. 20-6. Eden Danze (tel. 44-765), ore 21: Or. Mobiglia, c. Franca Franchi.

CINEMATOGRAFI

Astor: «I Lords di Londra» con Tyron Power e Madeleine Carroll. Corso: «La città della paura» con Dick Powell, Jane Greer. Metro-Cristallo (fresco aria condizionata) James Stewart, June Allyson «Il ritorno del campione». Mattinata ore 10,30 a L. 135. Reposi: «Ombre rosse» John Wayne, Clair Trevor, T. Mitchell. Torino: «Gli ultimi giorni d'uno scapolo» R. Montgomery. Ap. 10.

Alessandra: «Al chiaro di luna» Ann Sheridan, Dennis Morgan. Ariston (Aria condiz.) «Gorgheggiante rubacuori» C. Webb. Pl. 120. Augustus: «Patto col diavolo» Isa Miranda, E. Cianelli, J. François. Capitol: Da quando te ne andasti, Jennifer Jones, J. Cotten, Colbert. Faro: «Le 4 piume» tecnic. J. Duprez. Segue Giro Francia. Loc. ref. Hollywood: «Così sono le donne» Wallace Beery, Elisabeth Taylor. Ideal: (Il locale più fresco di Torino) «Il regno del terrore» R. Cummings e Comp. Rivista Renato Mariani ore 16,16 e 21,15. Massimo: «Amore e veleni» Amedeo Nazzari. Locale refrigerato. Nazionale: «Viva Villa» con Wallace Beery e Leo Carrillo. Principe: Al chiaro di luna. Sheridan, Morgan. Loc. fresco. Ult. 22.

[illegible]

Preside: I bambini ci guardano. Fortino: «Amore senza volto». Palermo «Mi piace quella bionda» Sociale: «Amanti crudeli».

Cabiria: «Fantomas». Colosseo: «Il ventaglio» M. Carroll. Italia «Riso amaro» S. Mangano. Moderno «Indietro non si torna». Piemonte: «La bolgia dei vivi».

Albar Bianche scogliere di Dover. Apollo «Adamo ed Evva» Macario. Edera: «La taverna del porto». Lucento: «Brigata del fuoco».

TORINO - A. IV - N. 175
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
26-27 Luglio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Le squadre "tricolori" e "cadetti" non sono partite per Perpignano

Il Tour per gli italiani è finito a Saint Gaudens

La "formula internazionale" è da rivedere

UNA BEFFA per lo sport

Da uno dei nostri inviati

St. Gaudens, mercoledì sera.

Quella che doveva essere — e sul piano prettamente sportivo lo è stata — una grande giornata del ciclismo italiano, si è risolta in una beffa, che speriamo non debba avere strascichi dolorosi per l'avvenire delle relazioni sportive tra l'Italia e la Francia. Come nel '37 allorchè a poche giornate da Parigi l'intera squadra belga si ritirò dal Tour quando Silver Maes era «maglia gialla», stamane le due squadre italiane non si sono presentate alla partenza.

Le ragioni di questa astensione sono state abbondantemente illustrate nelle corrispondenze ai giornali del mattino, e non è il caso di ritornarvi sopra. Semmai rimangono motivi di cronaca pei fatti succedutisi nella serata di ieri nel piccolo villaggio di Laures-Barousse dove fino all'ultimo i due maggiori organizzatori del Tour speravano di salvare le sorti della loro creatura tentando di convincere Bartali a desistere dal suo rifiuto. Fu un incontro che una volta tanto la facile terminologia sportiva non esagera affermando che rimarrà storico.

Di fronte all'irrigidimento del fiorentino di tornare in Italia, a Binda non è rimasto che confermare agli organizzatori del «Tour» il ritiro.

L'impressione qui suscitata dal ritiro degli italiani è enorme e in nessun modo confrontabile con quella del precedente belga, giacchè, a parte la personalità di Bartali, che è una delle figure più rappresentative dello sport europeo, di colpo verrà a mancare al Tour non solo con Magni il primo della classifica generale, ma anche la squadra che ieri con la magnifica corsa dei due toscani era riuscita a portarsi alla testa della graduatoria per nazioni.

Noi ci scopriamo intenti a parlare un linguaggio tecnico ed abitudinario per le nostre cronache; noi ci sforziamo di rimanere su un terreno di discussione pacata, all'apparenza accademica, mentre l'amor proprio dello sportivo — ultra sensibile alle vicende dei campioni cari al suo cuore — vibra di indignazione per l'affronto fatto al suo preferito. Eppure dobbiamo agire conservando intera la calma e una volta partiti anche noi per ritornare alle nostre case, pensare che la maggiore e più immediata conseguenza del rifiuto di Bartali a continuare è quella di far crollare il sogno di Magni di conservare fino a Parigi quella maglia gialla che tanto valorosamente egli aveva ieri conquistato col trascinante inseguimento dal piede dell'Aubisque fin quasi alle porte di St. Gaudens.

E' un'altra amarezza che si aggiunge a quella non meno cocente causata dai fatti di ieri e dalla decisione alla quale Bartali arrivò. Ed è di tale natura da indurci a chiedere se effettivamente la formula delle squadre nazionali, onde finora si riconosceva la ragione primordiale dell'enorme fortuna del Tour non sia, al contrario, il fomite di un deterioramento progressivo che sull'Aspin ha avuto la sua rivelazione — e la cosa è grave — non del tutto inattesa.

La verità è che mettendo in gioco l'amor proprio — nel senso sportivo si intende — e già si sa che esso è ombrosissimo e tocca vasti strati delle folle dei vari paesi —, mettendo in gioco l'amor proprio di queste moltitudini in una competizione così mastodontica quanto il Tour, gli organizzatori si sono trovati col crescente successo della loro creatura a scoprire nelle proprie mani una ricchezza tanto vistosa quanto pericolosa. Il pericolo è rappresentato — e si è visto fin troppo chiaramente — dal fatto che queste corse si disputano a contatto immediato colle folle dei cui umori e della cui buona educazione ogni giorno si vede che c'è poco di buono da aspettarsi.

In definitiva che cosa sono le ventidue tappe del giro di Francia se non ventidue partite internazionali di calcio fra squadre nazionali giocate in un clima che per ardore e faziosità potrebbero paragonarsi a quello di certi recenti incontri del campionato del mondo in Brasile? Il guaio è che mentre le partite di calcio si disputano entro un campo cintato da alte e solide reti metalliche, che difendono gli atleti dalle intemperanze dei tifosi arrabbiati, le corse su strada sono lasciate all'arbitrio, vogliam dire al gesto improvviso e imprevedibile di uno squilibrato.

In quest'ora amara in cui tante inabili parole sono state usate per stigmatizzare sul piano sportivo l'organizzazione italiana in una corsa ciclistica (la famosa «cortina verde»), preferiamo rispondere affermando la nostra solidarietà con quanti italiani appunto dal metodo e dalla precisione, dalla tecnica e dal lavoro sanno creare miracoli di abnegazione e di coraggio (che possono andare dalla conquista della maglia gialla nel Tour al recente salvataggio sulla costa somala dei cinquecento passeggeri del piroscafo francese «Dobam»).

Vittorio Varale

Il "via" da St. Gaudens

CASTELNAU, mercoledì sera.

(Ver.) Alla radunata per la partenza della tappa St. Gaudens-Perpignano, la costernazione di tutta la carovana per la rinuncia degli italiani era evidente. Il via ai 71 corridori rimasti in gara è stato dato alle 9,30, molto in ritardo sull'orario fissato.

A Saint Girons (km. 46) il belga Diamme (che ieri era giunto fuori tempo massimo e che la giuria ha rimesso in gara perchè il ritardo è stato provocato da gravi incidenti occorsi al corridore belga) è passato con sei minuti di vantaggio.

A Lavelanet il suo vantaggio è salito a 14'45".

Bartali col volto corrucciato passa al traguardo del Tourmalet: tra gli spettatori francesi non uno sguardo amico, non un applauso, ma solo volti ed espressioni ostili. E' il prologo degli incidenti che avverranno sull'Aspin (Telefoto)

I drammatici incidenti nelle accuse di Bartali

"Da una macchina mi fanno segno di passare e poi mi stringono in curva; sono salvo per miracolo..." - L'aggressione sull'Aspin

MILANO, mercoledì sera.

La «Gazzetta dello Sport» pubblica stamane delle dichiarazioni di una certa gravità fatte da Bartali circa gli incidenti di ieri. Il capitano della squadra italiana, dopo aver accennato alla crisi avuta sull'Aubisque, dice di essersi sentito perfettamente a posto e continua:

«Avrei potuto staccare tutti facilmente, tanto è vero che ad ogni mio scatto Bobet e compagni perdevano terreno. E, allora, mi domanderete perchè non sono andato via decisamente. Non l'ho fatto perchè temevo il contegno del pubblico. Se andavo via solo sarei stato più esposto ai gesti antisportivi di certi energumeni. Pensavo che il pubblico, vedendo un francese avanti, dimenticasse i suoi sfoghi. Robic era in crisi dopo l'Aubisque, tanto è vero che al principio del Tourmalet, Ockers mi ha detto: «Allez, Gino, che Robic è morto». Allora sono andato in testa a tirare e si sono staccati tutti. Però mi sono detto: «E' meglio aspettare...». Ma è stato inutile, e ho pagato anch'io di persona l'ira di certi scalmanati.

«Ad un certo momento eravamo in prossimità della vetta dell'Aspin e ho visto un tale, ai bordi della strada, grande e grosso, che mi è saltato addosso, facendomi sbandare, tanto che sono finito contro Robic e siamo caduti tutti e due. Quel tipo mi ha buttato da una parte la bicicletta. Ho menato pugni anch'io e scommetto che deve avere un bell'occhio viola, quel tizio...

«Non so come ho fatto a ritrovarmi in sella. Ero rimasto staccato alcune centinaia di metri, ma ho ripreso nella discesa. Ho chiesto allora che un motociclista mi stesse accanto, per evitare altre busse, il motociclista invece ha tirato via.

«Un po' più lungi, in una curva, avevo una macchina davanti a me, e da essa mi hanno fatto cenno di passare. Mentre la sorpassavo all'esterno, essa ha allargato, buttandomi proprio sul ciglio del burrone. In quel momento ho pensato che era finita... Mi sono ripreso veramente per miracolo.

«I guai non sono finiti lì perchè di tanto in tanto mi sentivo arrivare pugni sulla schiena e in testa. Ho un grosso bernoccolo sul capo.

«Debbo dire che i corridori belgi e francesi che erano con me, sia Ockers che Bobet, hanno cercato di farmi scudo.

«Della corsa non voglio dire altro. Ne ho abbastanza di questo Giro di Francia, al quale sono venuto per puro spirito sportivo. Poteva essere un bel Tour: ora hanno sciupato tutto. Anche i miei compagni di squadra sono stati picchiati. Io non voglio più il sacrificio nè loro nè mio».

Coppi è ormai guarito e presto riprenderà gli allenamenti. Fausto ha fatto stamane interessanti dichiarazioni sul Tour

Kubler maglia gialla

SAINT GAUDENS, merc. sera.

Al via da Saint Gaudens lo svizzero Kubler si è presentato con la maglia gialla.

La graduatoria dei primi è ora la seguente: 1.o Kubler (Svizzera) 73.08'42"; 2.o Bobet (Francia) a 45"; 3.o Geminiani

Gerbi dichiara:
«Non sono stupito; a me è capitato altrettanto»

(Continua dalla prima pag.)

Assai più aspre sono le considerazioni fatte da Giovanni Gerbi, l'anziano campione del principio di secolo, ora proprietario di una ditta di biciclette nella sua Asti.

Gerbi — che parla per diretta e dura esperienza — ci ha detto per telefono quanto segue:

«Non c'è nulla di stupirsi per quanto è successo a Bartali e ai suoi compagni di squadra. A me è capitato pressappoco lo stesso nel "Tour de France" del 1904 cioè precisamente 46 anni fa. Ero arrivato secondo nella prima tappa Parigi-Lione ed avevo preso il via insieme agli altri per la seconda fatica, la Lione-Marsiglia di circa 500 chilometri. Al passaggio di St. Etienne fui assalito senza alcuna ragione da un gruppo di scalmanati che mi pestarono ben bene e mi costrinsero ad abbandonare la corsa. Poi, dopo aver compiuto l'atto di vera e propria delinquenza, quei forsennati si scusarono dicendo nientemeno che avevano sbagliato indirizzo, che volevano picchiare il valdostano Garin! Resta però il fatto gravissimo e inqualificabile che, ancora prima del nostro passaggio, c'era chi aveva il ben fermo proposito di malmenare un corridore italiano.

«In queste condizioni — ha continuato Gerbi — non è mai stato possibile vincere una tappa. Nelle gare di 46 anni fa, in cui ogni corridore era abbandonato a se stesso, era molto facile ostacolare gli italiani. Devo in coscienza dichiarare che in Francia a quei tempi, sono stato accolto nella peggiore maniera possibile».

«Sono convinto — è sempre Gerbi che parla — che con un po' di buona volontà e una minore acquiescenza degli organizzatori, questi incresciosi incidenti si potrebbero evitare. I vili che assalgono un corridore in bicicletta, non avrebbero il coraggio di farlo se questi fosse adeguatamente scortato.

«Credo insomma — ha concluso Gerbi — che l'unica reazione possibile a questi atti antisportivi fosse il ritiro e Bartali ha fatto bene a decidere in questo senso. Aggiungo anzi che, a parer mio, l'U.V.I. farebbe bene a rinunciare d'ora in avanti all'attività in Francia. E' meglio non andare dove, a quanto pare, non si è desiderati».

Il giudizio di Camusso:
«Era meglio proseguire il Giro di Francia»

Francesco Camusso che pure ha corso in Francia cogliendo dei lusinghieri successi, non approva il ritiro degli italiani dal Tour. Sarebbe un gesto più nobile da parte nostra il continuare, dimostrandoci superiori alle provocazioni di qualche maleducato.

«Abbiamo subito delle umiliazioni — egli ci ha detto — ma non bisogna mai pensare che il torto sia tutto dei francesi. D'altra parte l'atto di un gruppo di scalmanati, non va preso come se implicasse la volontà di tutti gli sportivi francesi. E' vero che c'è stata da parte della stampa locale una specie di campagna contro di noi, ma bisogna pensare che la corsa all'italiana è piuttosto irritante, specialmente in Francia dove si vorrebbe che in ogni Tappa i corridori si gettassero allo sbaraglio».

«Non ricordo che siano mai successi degli episodi di violenza da parte del pubblico quando correvo io. Allora, se mai, ci si picchiava tra corridori».

«In questi giorni» ha concluso Camusso «io mi sto seriamente allenando per partecipare al Giro di Francia per veterani che avrà luogo fra non molto. E spero episodi di questo genere, non ne accadranno».

Il commento de L'Equipe

PARIGI, mercoledì sera.

L'«Equipe» pubblica in prima pagina un incorniciato su due colonne intitolato: «Non insudiciate lo sport». Affermando «che una parte del pubblico dei Pirenei merita la riprovazione di tutti gli sportivi per l'atteggiamento insultante e le forme violente e pericolose verso gli italiani», il giornale organizzatore proclama la propria vergogna e la propria sorpresa: «Sorpresa, perchè se la tattica italiana è alle volte irritante è ugualmente perfetta

ULTIMISSIME

La gendarmeria dei Pirenei ha aperto una inchiesta

Come verrebbe sostituita la tappa di Sanremo

SAINT GAUDENS, mercoledì sera.

La gendarmeria degli Alti Pirenei ha aperto una inchiesta per rintracciare gli autori degli incidenti di ieri nei riguardi dei corridori italiani.

Intanto, per evitare eventuali incidenti alla frontiera e in territorio italiano gli organizzatori del Tour stanno fin d'ora studiando la possibilità di correggere il percorso della tappa Tolone-Sanremo, facendola concludere a Nizza e quella della tappa Sanremo-Nizza facendola partire e arrivare a Nizza passando per Sospel.

Voci di trasferimenti nella riunione della A

Milano, mercoledì sera.

(p. acc.) L'assemblea delle società di serie A tenuta ieri a Milano ha concluso nella serata i suoi lavori con accordo quasi generale: fissata la data d'inizio del campionati per il 10 sett. con tutte le partite da disputare alla domenica, in modo che, comprendendo anche le quattro gare internazionali già in programma, l'attività calcistica dovrebbe finire all'ultima festività di giugno; niente arbitri stranieri, ma speciale indennità agli italiani, sempre tre i calciatori esteri tesserabili.

Ma nei locali della sede dei rossoneri milanisti ieri non si è parlato solo di questo. Troppi dirigenti calcistici nel breve perimetro di quattro mura perchè non nascessero notizie sui trasferimenti. Si è appreso, fra l'altro, che il Milan dichiara conclusa la sua campagna ingaggi: Renosto e Silvestri sono i nuovi due titolari fra i rossoneri. Il Milan ha anche definito col Torino tutte le questioni relative alla cessione di Grava. Si è avuta anche una smentita da parte dei rappresentanti dell'Inter sulle trattative in corso per Steel: questo giocatore ama intensamente la sua Scozia per allontanarsi da casa.

Dopo una serie di colloqui con Goddet

Decisione alle ore 7: "Si ritorna a casa"

Bocciata un'ultima proposta di proseguire con Magni capitano e con un'unica squadra comprendente anche i cadetti

Da uno dei nostri inviati

St. Gaudens, mercoledì sera.

Il Tour per noi è finito a Saint Gaudens. E' finito nel modo più doloroso, più antipatico, con il ritiro delle due squadre italiane dopo una catena di incidenti che sull'ultimo dei colli — sull'Aspin — hanno cambiato in spiacevolissima e penosa marcia quella che doveva essere la trionfale conclusione di una tappa dominata dai nostri ragazzi.

Da Parigi fino a Pau ci si era presa con santa rassegnazione la razione quotidiana di male parole che restavano tali e cioè, non bruciavano la pelle. Si era sperato a lungo che le cose cambiassero e si potesse arrivare a un accomodamento, ma ieri invece si è passata la misura. Nulla di grave sull'Aubisque e sul Tourmalet; poi è scoppiata la tempesta. D'improvviso, senza che nulla l'avesse giustificata. Incominciò il tormento del quale già avete appreso le fasi nel loro rapido succedersi, dall'Aspin fino a Saint Gaudens. Di qui i tricolori sono stati trasportati in un paesino vicino, a Laures-Barousse, nell'albergo loro assegnato. Eravamo là a attenderli.

Cadevano le 4 quando arrivò Biagioni. Scese di macchina sereno, tranquillo.

«Serafino come è andata?

«Meno male di quanto temessi. Qualche colpo e basta. Ma Gino...».

E' avvolto in un barracano; sembra un arabo. Finisce sotto la doccia mentre si affacciano sulla soglia dell'hôtel Corrieri e Pedroni. Poi insieme, Salimbeni, Lambertini e Brignole. Hanno un sorriso stanco e qualche livido. Modestamente non vogliono esagerare. Sono stanchi e filano a letto, mentre incomincia la processione di tutti gli abitanti del paese. Vengono a portar fiori a Gino e a Fiorenzo, a dire che i veri sportivi francesi sono con noi a deplorare quanto è accaduto.

Ultimi ad arrivare sono proprio Bartali e Magni. Un grande applauso li accoglie. La nuova «Maglia gialla» sembra intimidito. Il «vecio» invece è molto deciso.

«Ho moglie e figli — dice — non posso rischiare la vita. E allora me ne vado». E racconta gli incidenti.

Binda è vicino a lui, silenzioso.

Giungono giornalisti belgi, svizzeri e francesi mentre passano le ore. Magni dà l'idea di non volersene andare così qualche altro tricolore che, passata la prima impressione, pensa ...ai franchi sfumati. Bartali un po' tentenna; ma ritorna presto nella sua idea. Una macchina sbuca veloce proveniente da Saint Gaudens: monsieur Goddet, il «patron» del Tour, manda a chiamare Binda, mentre si affaccia la soluzione di proseguire la corsa senza capitano e con i gregari e la squadra dei cadetti.

Binda, direttore tecnico della squadra italiana

L'assenza del Commissario Tecnico si prolunga. Chiacchiere. Non si conclude nulla.

E' notte ormai e i fasci dei fari delle vetture rompono ininterrottamente l'oscurità dei 24 chilometri che da Saint Gaudens portano all'hôtel degli italiani. Nuove ambasciate degli organizzatori. «Pinella» il massaggiatore dal cuore grosso così, ha un attimo di scoramento e, in un angolo di un terrazzino lascia scivolare una grossa lacrima giù sul volto sporco di fango.

Le discussioni sono continuate per tutta la notte fino a quando stamattina gli organizzatori del Tour hanno fatto una nuova proposta a Binda. Delle due squadre italiane, quella dei tricolori e quella dei cadetti, se ne sarebbe fatta una sola al comando di Fiorenzo Magni, dato che Gino Bartali persisteva nel proposito di ritirarsi dal giro di Francia. La soluzione parve a un dato punto venire accettata nel clan italiano. Binda però rimanendo dell'opinione che o partivano tutti con Bartali o non partiva nessuno, ha declinato ogni responsabilità e allora Fiorenzo Magni si è rifiutato di prendere il via.

Stamattina alle 7 Bartali e gli altri corridori erano già in piedi. Mentre Binda andava a St. Gaudens per chiudere le pendenze di ordine amministrativo con gli organizzatori (la cosa non è stata possibile essendo il commissario generale, col. Baiquin, già partito alla volta di Perpignano) nel piccolo albergo di questo villaggio i corridori sostavano silenziosi in attesa del ritorno del rappresentante dell'U.V.I. Alcuni di essi non celavano il loro disappunto per la perdita dei sicuri guadagni che avrebbero ricavato dalla permanenza in corsa. Specialmente Fiorenzo Magni era costernato per la piega presa dagli avvenimenti.

La nuova Maglia Gialla pensa che, dopo la prova da lui compiuta ieri sui Pirenei, egli avrebbe potuto sperare di difendersi onorevolmente anche sulle Alpi, senza perdere il vantaggio conquistato e quello eventualmente da conquistare. La presenza di Bartali a pochi minuti da lui in classifica era inoltre tale da garantire che, in ogni caso, la vittoria finale non poteva sfuggire agli italiani.

Ma ormai ogni recriminazione è superflua. Ancora un tentativo di Binda alle 2 di stamane per convincere Bartali a recedere dalla sua decisione, è fallito. I corridori hanno deciso di partire in treno e forse con un treno locale che, partendo da questo villaggio alle 9,30 di stamane, arriverebbe a Tolosa verso mezzogiorno. Essi prenderebbero quindi posto sull'espresso Narbona-Marsiglia-Tolone, giungendo a Ventimiglia domani. Essi viaggeranno senza Binda, il quale dovrà recarsi a Perpignano per regolare le pendenze amministrative.

Gigi Boccacini

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE